

# venite e preghiamo

N° 5 — 2022



PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS  
ANNO L • SETTEMBRE - OTTOBRE

## VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa  
di Preghiera e Carità - ONLUS  
Legalmente riconosciuta dallo Stato  
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

**SETTEMBRE - OTTOBRE 2022 • N° 5**

Autorizz. Tribunale di Verona  
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa  
di Preghiera e Carità - Onlus  
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:  
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

---

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.  
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

---

Per corrispondere:  
F.A.P.C. ONLUS - Casella Postale 28

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO  
così contribuisce alla diffusione e  
al sostentamento della stampa cristiana.

---

## SOMMARIO

Convegno della Famiglia Associativa di  
Preghiera e Carità in occasione del 50mo  
anniversario di fondazione. . . . . 3

La Madonna Addolorata -  
Il Significato della Sofferenza. . . . . 19

XXVII anniversario dell'ordinazione  
sacerdotale di Don Stefano Bazzoli. . . . . 20

Ricordo di Padre Giacomo. . . . . 20

40 anni di cammino insieme . . . . . 24

Breve storia della F.A.P.C - Pt. V. . . . . 26

In bacheca. . . . . 30

## Auguri alla Famiglia

Auguriamo alla Famiglia di intraprendere la  
via santa dell'incertezza, perché solo così si  
può nuovamente accendere la Speranza.

Auguriamo a tutti di ritornare a vivere  
le difficoltà dell'Annuncio, perché è solo  
nell'affrontare il dubbio che si costruisce la  
Fede.

Auguriamo ai giovani di conquistare uno  
spazio considerevole, perché nell'arredare la  
stanza del futuro possano essere profeti della  
carità autentica.

Carissima Famiglia, ama di un amore serio!

Carissima Famiglia, coraggio: rischia, getta e  
semina!

Carissima Famiglia, ascolta il Buon Dio che  
per te ha fatto scendere in dono Grazia su  
Grazia!

E' tempo di scelta. Nel 50mo non voltarti  
indietro, fai memoria e trova la strada che  
porta tutti verso il Cielo.

*(Le Sorelle di Santa Cecilia)*

# Convegno della Famiglia Associativa di Preghiera e Carità in occasione del 50mo anniversario di fondazione

—

Cascia (PG) 22-27 agosto 2022

**S. Messa del 23 agosto.** Cari Fratelli e sorelle, siamo qui perché convocati, chiamati a vivere lo spirito di preghiera e carità. Vivere questo spirito significa vivere il Vangelo. “Qual è il comandamento più grande?” – viene chiesto a Gesù. E’ uno, sembrano due, ma in realtà è uno solo: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente. Amerai il prossimo tuo come te stesso”.

Amerai Dio. Non si può amare il Signore se non con ciò che sgorga dal cuore, con la preghiera; nessuno può dire di amarlo se non prega e se non ama il proprio prossimo. Spesso, purtroppo, si dà tanto spazio agli affari, alle cose materiali, alle varie preoccupazioni e troppo poco a Dio, all’unione con Lui rappresentata dalla preghiera. La carità, invece, è l’espressione perfetta della comunione con Dio. Non c’è preghiera senza carità, anzi la carità è il frutto della preghiera, è l’espressione della preghiera. Se amo Dio devo necessariamente amare il prossimo. San Giovanni ci dice che chi afferma di amare Il Signore e non ama i fratelli, è un bugiardo.

Nei miei primi anni, vivendo in un monastero benedettino, ero focalizzato sulla frase “Ora et Labora” e non la collegavo con la carità. Comprendevo l’amore per Dio attraverso la preghiera ma non la stretta unione del “labora” con la carità. Meditando San Benedetto, però, si comprende questa unione; il lavoro non deve essere utile a sé stesso, bensì agli altri; è così che preghiera, carità e lavoro diventano un tutt’uno. E’ quello che abbiamo cercato di capire e vivere in questi anni grazie alla guida del santo Padre Benedetto e dei nostri santi.

Nella Chiesa primitiva, i santi, i martiri (su cui è stata edificata anche la Chiesa attuale) erano l’espressione perfetta di ciò: aiutavano i bisognosi, erano aperti alle necessità dei fratelli. La casa di Valeriano e Cecilia è stata la prima Domus Christiana in cui tutti potevano entrare, far parte della loro famiglia. E’ questo che ci rende persone vere, altrimenti cadiamo nell’ipocrisia. Stiamo attenti all’ipocrisia e ai pettegolezzi, a ciò che diciamo e a come giudichiamo. Prima di parlare degli altri, guardiamoci dentro, facciamo un esame di coscienza. Viviamo momenti difficili, in cui coloro che dovrebbero dare l’esempio, essere uomini di preghiera, di pace, di unione, di comprensione, fanno tutt’altro. Siamo accecati dal potere e dimentichiamo che, come ci insegna Gesù, il Vangelo deve essere trasmesso non tanto con le parole ma soprattutto con l’esempio. Quando non siamo di esempio, quando dimentichiamo l’ufficio, la missione a

cui siamo stati chiamati, cioè essere padri, madri, figli, smarriamo la nostra umanità che è il perno della nostra esistenza.

Se mi chiedono qual è la peggiore malattia che affligge l'uomo, io rispondo: "La perdita dell'umanità". Purtroppo è una malattia a cui tutti sono esposti, tentati dal potere che possono esercitare, grande o piccolo che sia. Quando viene a mancare l'essenza dell'umanità, manca tutto. Perché Dio si è fatto uomo? Certamente per comprendere il dolore, ma anche per mostrarci la vera essenza dell'umanità: bontà, servizio, carità. Ci rivolgiamo a Cristo che è l'uomo perfetto della preghiera e della carità, che ci unisce al Padre attraverso la preghiera e si unisce a noi attraverso la carità.

"Siate miei imitatori", ci dice Gesù. Noi, dopo 50 anni, ricordiamolo a noi stessi; ricordiamoci di essere suoi imitatori, come lo è stata Santa Rosa da Lima, che oggi ricordiamo. Viveva in intima unione con Dio nella preghiera, ma non si è isolata in essa, bensì nella preghiera ha trovato la forza di agire nella carità, sempre pronta per chi avesse bisogno.

**Riflessione del 23 agosto** - Tanti sono i perché della vita con i quali tutti noi ci confrontiamo: sofferenze, dolori, morte; è nell'amore per Dio e per il prossimo che dobbiamo trovare la forza di affrontarli. Ricordo sempre quella notte di Pasqua quando, giovanissimo e stanco delle lunghe celebrazioni, mi ero finalmente ritirato nella mia stanza. Quei canti, quelle voci così soavi; mi sentivo frastornato, ma realizzai che non mi ero addormentato ... Lì inizia la nostra storia, il nostro mistero. Quattro generazioni sono passate da quando sentii per la prima volta il nome di Valeriano. Al di là delle curiosità, quello che dovete veramente sapere è che anche io, in quella notte, mi sono fatto tante domande: "Perché io? Perché avete chiamato me?"

Non pensate che queste cose si vivano in modo "angelico", "sognante". Non è così. La prima cosa che ci si chiede è: "perché?", uno dei tanti perché. Se quella notte mi avessero detto: "Trascorreranno 50 anni e in questi anni avrai il tuo calvario e la tua croce", non so se gli avrei creduto. Quando accadono queste cose, queste esperienze così alte e intense, quando si riceve un mandato, la richiesta di fare, non è semplice. Non mi sono mai reputato all'altezza di saper o poter fare quanto invece in realtà è stato fatto.

E' la nostra storia, la storia di questo mistero che rimane sempre uguale, perché noi invecchiamo, i nostri figli crescono, ma il mistero non cambia. Un bellissimo salmo dice: "Salirò all'altare del Signore che allieterà la mia giovinezza". La giovinezza dei Santi. La loro storia, che è divenuta la storia di ognuno di noi, ha dell'incredibile, e ritornano quelle domande che tutti ci facciamo: "Perché io? Perché siamo qui? Chi ci ha chiamato?" Eppure sentiamo questa forza, questa spinta a trovarci insieme, questo bisogno interiore di restare uniti.

C'è un dono, in particolare, per il quale devo ringraziare Dio: ognuno di voi è sempre presente ai miei occhi e io, anche se voi non lo dite, sono presente per voi; in ogni situazione, in ogni

famiglia. Pensate voi che non senta tutti coloro che mi chiamano? Soprattutto vedo le lacrime di tante persone. Ma io sono solo un uomo, anzi, aggiungo, un pover'uomo. Ecco perché tante volte il dolore, la sofferenza, il pianto, fanno parte della mia vita.

Tutti noi facciamo parte di un mistero, siamo qui perché chiamati. Anche se siamo stati traditi, abbandonati, siamo qui. E' questo che è importante: vivere questi momenti e donarli al Signore nella preghiera e nella carità. Non sono io il mistero, ne faccio parte come voi; è importante non ribellarsi, tante volte non si hanno le risposte ai perché: perché quella morte, perché ad alcuni sono toccate delle sofferenze e ad altri no ... Tante domande. Gioie che diventano dolori ma anche dolori che diventano gioie. Non sappiamo rispondere, d'altronde Gesù ci ha detto: "Chi vuole seguirmi prenda la sua croce ogni giorno". Prendere la croce, abbracciarla, stringersi ad essa e andare avanti. Per questo dobbiamo sentire il bisogno di stare insieme; se siamo qui non è per nostra volontà. Non importa se ci hanno spinto, se siamo venuti contro voglia, l'importante è essere qui. Ci siamo perché tutti facciamo parte di quel mistero, di quel disegno che ci conduce alla gioia di Dio. Miei cari, tutto passa, tutto si conclude, quel che dobbiamo fare è vivere senza sentirci forti se non della forza di Dio. Mai crearci le nostre certezze, le nostre sicurezze perché Dio cambia i nostri giorni e i nostri anni. Ecco perché in noi devono dominare la preghiera e la carità, l'amore per Dio e per il prossimo.

Tante volte giudichiamo gli altri dimenticando i nostri fallimenti e i nostri errori; lo Spirito di Dio non è così, . Quando a Gesù presentano l'adultera, non dice niente ma inizia a scrivere in terra i peccati degli accusatori che, posti di fronte al giudizio della propria coscienza, fuggono. Ad





un certo punto chiede alla donna: “Dove sono quelli che ti accusavano? Se nessuno ti condanna non lo faccio neppure io. Va e non peccare più”. Com’è bella questa espressione, l’umanità di Gesù. Oggi siamo disumanizzati, il mondo sarebbe diverso se ci fosse umanità; essendo, però, un mondo disumanizzato, tutto diventa difficile. Quando non riconosco nell’uomo un mio fratello, ecco le guerre, la violenza, quello che sta accadendo oggi, la guerra del potere.

Anche coloro che giocano a fare i potenti, un giorno moriranno, e saranno incolpati di queste morti, di non aver amato, di non essere stati umani. Guardate, però che tutti, nel nostro piccolo, lo facciamo; abbiamo, come diceva una mia insegnante, un orticello grande o piccolo in cui vogliamo esercitare il potere.

Come sapete, ho incontrato il Papa; nei suoi occhi ho letto tanto dolore, tanta sofferenza. Pur essendo al vertice è sempre un uomo, con le sue sofferenze, con le sue virtù e la grandezza che gli viene da Dio, ma anche con le sue fragilità. E’ doveroso pregare per lui, per le sue sofferenze,



non solo fisiche, ma anche interiori. Perché dico questo? Perché dobbiamo stare attenti nel giudicare, perché non sappiamo. Non siamo migliori degli altri ma siamo chiamati a vivere l’unità di questo mistero, la preghiera e la carità: “Amerai il Signore tuo Dio e il tuo prossimo”. Abbiamo bisogno di questo! Vorrei che dopo 50 anni ognuno di voi diventasse missionario, non di una istituzione, ma della parola di Dio: “Preghiera e Carità”.

Non attacchiamoci alle cose di questo mondo perché tutto passa, anche noi. Tutto è nelle mani di Dio. Nudi siamo venuti al mondo e nudi lo lasceremo, porteremo con noi solo la ricchezza dell’amore di Dio. Quando arriverà il giorno in cui ci presenteremo dinanzi a Lui, prenderemo coscienza della nostra vita; se abbiamo saputo amare e perdonare. Perché in tal caso avremo attuato quanto ci ha insegnato Gesù: “Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”.

Cari fratelli e sorelle, quando diciamo 50 anni diciamo Giubileo; è un momento di gioia, di festa, che tutti insieme viviamo e celebriamo. Cinquant’anni di storia, di vita ci indicano la

strada che abbiamo percorso con Gesù, con Maria e i nostri Santi. Tutti abbiamo camminato insieme, i primi e gli ultimi, senza nessuna differenza. Grazie e onore ai primi padri della nostra Famiglia Associativa e agli ultimi, perché essere primi o ultimi non conta; ciò che è importante è la perseveranza, quella perseveranza che insieme abbiamo vissuto e stiamo vivendo. Oggi leggendo l' Ufficio divino, il breviario, c'era una pagina dedicata a Santa Rosa da Lima. Mi è rimasta impressa una frase che continuamente Santa Rosa diceva: "Non c'è nessuna grazia che non si debba pagare, la grazia è frutto della sofferenza, del dolore proprio o altrui".

L' ho riletta due o tre volte per cercare di capire quello che questa giovane Santa voleva dirci: le grazie si ottengono con la sofferenza, con la Croce. Vuol dire che il dolore, la sofferenza, la croce di qualsiasi persona, anche quelle che noi non conosciamo, possono giovare a ciò che io chiedo, a ciò che io domando. Ma per andare ancora più in profondità nel suo pensiero, Santa Rosa da Lima intende che dobbiamo ritornare all' umanità perché il cuore umano smuove l'umanità di Dio che è Cristo. D'altronde chi potrebbe comprendere la nostra sofferenza se non chi ha vissuto la sofferenza, chi potrebbe capire le nostre lacrime se non chi ha pianto. Il Vangelo ci dice che Gesù ha pianto sulla città di Gerusalemme, non sappiamo però quante altre volte questo prezioso liquido è uscito dagli occhi di Dio. Forse Gesù ha pianto anche per me, ha pianto anche per voi. Non lo sappiamo, ma una cosa è certa, Gesù ha pianto, ha sofferto, ha portato la Croce fino al Calvario. Quindi è l'umanità che chiede all'Umanità. Quando siamo presi dalle nostre preoccupazioni, dai nostri affanni, dai nostri dolori, dalle nostre angosce, quando chiediamo e non riusciamo in nessun modo ad ottenere, allora subentra la compassione di Dio, il Cristo compassionevole: è l'Umano che capisce l'umano. E' per questo che Gesù, Dio, ha deciso di farsi uomo, di essere uomo tra gli uomini, pur rimanendo Dio.

Si è verificato un qualcosa di strano con questa pandemia; una delle malattie, chiamiamola così, che questo virus ha portato, è il "distacco mentale". Molte persone, per la paura che è stata loro inculcata (senza togliere che il virus c'era, e c'è ancora), sono divenute mentalmente, psichicamente assenti. Anche la chiusura delle chiese ha contribuito, e per me questo è stato un errore gravissimo. In tutta la nostra storia, le Chiese sono state il rifugio, il luogo della preghiera, il luogo del raccoglimento. Pensiamo alle varie epidemie che ci sono state nell' umanità, i grandi ospedali che sono nati proprio in quell' occasione; si è messa a disposizione l' umanità, questa umanità che questa volta si è ritirata invece di mettersi in gioco. Questo distacco ci porta a dimenticare; abbiamo dimenticato vivi e morti. Anche i morti sono stati dimenticati con troppa facilità, i suffragi sono stati dimenticati, e questo non è un bene, ma è un male, anzi un grande male. Perché? Perché è venuto meno il nostro essere, l' umanità, anche a causa del terrore che veniva inculcato, ma il terrore non guarisce e, soprattutto non viene da Dio.

Noi della Famiglia Associativa abbiamo costantemente implorato tutte le sere attraverso la preghiera, e non c'erano altri rimedi, credetemi. Ci ho pensato tante volte, l' unico rimedio che noi avevamo, l'unico antidoto che potevamo ottenere, era quello della preghiera, della carità, e nessuno di noi ha mai esitato, piccoli e grandi, giovani e vecchi, nessuno ha esitato a pregare,

a stare insieme, a comunicare. E' stato veramente un meraviglioso esempio di umanità. Non ci siamo terrorizzati né abbiamo inculcato terrore, abbiamo inculcato speranza, perché è la speranza che viene da Dio. Quando c'è la speranza non abbiamo nulla da temere perché ci mettiamo nelle mani di Dio, e il Padre provvede sempre ai figli.

In quel periodo, forse, è venuto meno il senso profondo della preghiera. In quei giorni ho parlato con dei Padri benedettini di dura osservanza, cioè coloro che fanno vita eremitica, e gli ho domandato cosa stavano facendo in quel periodo così difficile. Il Padre Priore mi ha dato una risposta molto bella: "Stiamo cercando la medicina per gli uomini, quella medicina che tu ben conosci: la preghiera". Davvero non c'erano altre medicine; senza l' antidoto della Preghiera non si può far nulla.

Nelle vostre famiglie molti di voi hanno conosciuto, come l' ho conosciuto io, questo virus. Ne siamo usciti per bontà divina, è importante avere sempre il senso profondo dell'amore di Dio, quell'amore che ci dona fiducia, speranza. E' un dono che ci aiuta e ci sostiene.

Durante l'invasione dell'Ucraina, abbiamo assistito al Patriarca russo che benediceva i militari che andavano alla guerra (noi, però, pregavamo per la pace usando le nostre armi: la preghiera e la carità). Può Dio ascoltare la voce di questi uomini? Penso proprio di no. Il Signore non benedice le armi di nessuno, perché è il Dio della pace, dell'amore, che ha voluto un cuore umano per comprendere, per stare accanto agli uomini.

Come sarebbe bello se gli uomini si comprendessero di più, se nelle famiglie ci fosse più comprensione, più fraternità. Papa Francesco in questi giorni ha fatto una catechesi sulla vecchiaia, insegnando che la vecchiaia è la saggezza. Sant' Agostino diceva che la saggezza viene proprio dagli anziani, dai vecchi. Una saggezza che aiuta e sostiene la nostra vita. Non dobbiamo vedere la vecchiaia come un impedimento, come un qualcosa che ci distrugge; noi dobbiamo vivere giorno per giorno la volontà del Signore. Una volontà che ognuno deve vivere. Una volta scrissi questa preghiera: "Nel giorno in cui Tu vorrai, la Vergine Maria e i nostri Santi ci conducano a Te". Equivale a dire: "Padre Nostro sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra"

E' la nostra storia, cari fratelli e sorelle, la storia di questi 50 anni; ricordando sempre a noi stessi che tutto quello che facciamo lo facciamo per il Signore.

Nessuno si illuda perché il tempo passa. Nessuno dica: "Domani farò il bene o domani mi ricorderò", perché nessuno di noi può dire se domani ci sarà. Oggi ci siamo, e oggi siamo Famiglia. Oggi viviamo l' attesa e la Speranza di Dio, ricordandoci che se faremo il bene riceveremo il bene, se faremo il male riceveremo il male.

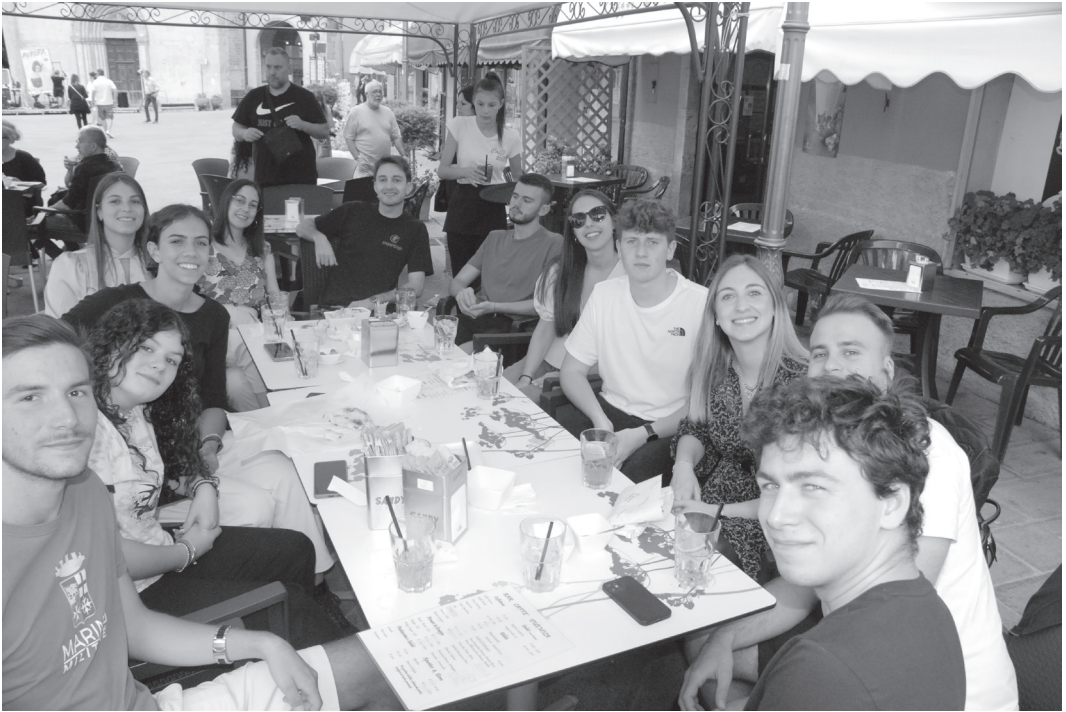
Fiducia, dunque. Fiducia e speranza, non abbiate paura. Anche quando ritenete che ciò che



credete è impossibile, credeteci! Quando pensate che non c'è più nulla da fare, è il momento di crederci, crederci veramente. Sarà un credo di sofferenza, di dolore, di lacrime, ma sarà un credo vero che il Figlio di Dio, l'Uomo-Dio, il Dio Umano, comprenderà e, certamente, ascolterà.

**S.Messa del 24 agosto (omelia di S.E. Card. Versaldi)** - La festa di san Bartolomeo apostolo ci ricorda dov'è il fondamento della nostra fede. Lo abbiamo sentito nella prima lettura: le mura della città, la nuova e celeste Gerusalemme, poggiano su dodici basamenti sui quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. Gesù, pietra angolare, ha fondato la sua Chiesa, per trasmettere nel futuro a tutte le genti il messaggio di salvezza, su dodici apostoli. Noi che, come Gesù ha detto, siamo beati senza aver visto, a volte siamo un po' invidiosi degli apostoli che hanno potuto vedere per credere. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che per loro, che pure hanno visto Gesù, c'è stata una conversione e hanno dovuto anche loro fare un atto di fede, perché quello che vedevano era un uomo, ma quello in cui credevano era il Figlio di Dio, e ci hanno messo del tempo a crederlo. Del resto, la prova che vedere non basta per credere è che anche gli scribi e i farisei hanno visto Gesù fare miracoli ma non hanno creduto. Tuttavia, san Paolo ci dice: "Fides ex auditu", cioè la fede si trasmette per l'ascolto di coloro che sono stati testimoni dell'Incarnazione, perché il Dio invisibile si è fatto visibile attraverso Gesù, in tutta la sua vita e in tutte le sue opere, fino al sacrificio della croce e alla Risurrezione. Questo deve rafforzare la nostra fede: noi non crediamo a parole ma sulla testimonianza, che non è composta tanto da quello che ci dicono, ma per quello che hanno testimoniato con la vita, dal momento che hanno creduto dopo le apparizioni a seguito della Risurrezione. Nella lettura del





breviario di oggi, c'è un brano di san Crisostomo, che dice una cosa ovvia ma che sovente non è messa in rilievo: la testimonianza di fede degli apostoli è basata sul fatto che quando era vivo in mezzo a loro, loro ancora non credevano pienamente che era il Figlio di Dio, vacillavano; se da vivo non ci credevano, senza un atto di fede, come potevano dopo morto credere che li avrebbe salvati? In realtà credevano che non era morto ma risuscitato, l'avevano visto risorto e questa certezza li ha spinti a tanto. Qual è, allora, la testimonianza? Che anche loro lo hanno seguito fino a imitarlo nel dare la vita, per testimoniare la loro fede. La fede, come dice la lettera agli Ebrei, è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono. La fede senza speranza non è efficace. Perciò, cosa potremmo fare noi che non vediamo la vittoria di Cristo, se non coltiviamo la speranza che viene dalla testimonianza degli apostoli, basata sulla vittoria di Cristo, che pure alla fine della sua vita sembrava aver perso tutte le battaglie? Noi che crediamo in Cristo, proviamo a verificare se questa fede è a fondamento della nostra speranza per reggere i momenti difficili della nostra vita, quando non c'è una risposta ai nostri perché e Dio sembra non darcene subito una. Essa è la prova delle cose che non si vedono, ma fondamento delle cose che si sperano, nella certezza che Dio non delude. Rafforziamo la fede per non perdere la speranza e impegnarci nella testimonianza della carità fino a dare la vita, se non nel martirio, nella fedeltà ai nostri impegni di tutti i giorni. Di generazione in generazione questa testimonianza degli apostoli è passata e il battesimo è segno evidente di

questa trasmissione: una creatura, già nella pienezza della sua umanità, diventa figlia di Dio e i genitori danno in prestito a lei, che non può ancora decidere, come hanno dato tutto il resto dal vestire al mangiare, il dono più grande, quello della fede, che la introduce nella Chiesa e la mette sul cammino della salvezza. Auguro a tutti che anche la nostra fede faccia un passo avanti nella sicura speranza che Dio mantiene le sue promesse.

**Riflessione del 24 agosto** - Cari fratelli e sorelle, dobbiamo essere sempre grati al Signore per i tanti benefici che ci ha elargito. Eppure, ci dimentichiamo di ringraziarlo e ce ne ricordiamo solo quando c'è un nostro tornaconto; però, è anche vero che Lui è un Padre buono e misericordioso e che accoglie sempre le nostre preghiere nei momenti difficili. Nelle famiglie non c'è pace, ma per quale motivo viene a mancare questa pace nelle case? Lo chiedo tante volte al Signore: "Perché tante sofferenze? Perché la gente non si ama?" Siamo più legati a forme di amori passeggeri, effimeri, e non siamo, invece, legati all'amore vero e sincero, quello che ci rende veramente liberi e fratelli degli altri. Ma il Signore vede e sa, conosce soprattutto le lacrime e le preghiere di chiunque a Lui si rivolga. In questi cinquant'anni abbiamo avuto tante gioie, ma anche tanti dolori. Ci si trovava spesso in casa di altri, accanto ad un letto, vicino ad un moribondo, a volte vicino a gente fragile e sola, abbandonata a se stessa. Quante volte il sorriso di Dio è giunto alle lacrime di tanta gente che era sola nel letto, piangente e implorante. Soltanto la misericordia di Dio si muoveva. Proprio di fronte a questo, dove la sofferenza e il dolore sono molto forti, dove la solitudine diventa status quo di tanta povera gente, l'uomo non si muove nella misericordia e nell'umanità, ma Dio sì, e così anche i nostri Santi. Così come una rondine vola da un tetto all'altro, così Lui passa dando consolazione. C'è un popolo che è vastissimo, quello di coloro che sono soli, ma che non si scoraggia perché è un popolo forte per la fede che ha. Pregano e implorano, e Dio ascolta le loro parole. Sono volti sconosciuti, ma tutti uguali. Sembrano strane le mie parole, ma nell'esperienza di quanto ho vissuto, mi sono accorto che il volto del sofferente è simile: infatti, la sofferenza è sempre un viso giovane, un viso dolce e bello, sereno, nonostante esca quel liquido prezioso che nasce dall'anima, parte dal cuore ed esce dagli occhi. È un popolo variegato: non comprende solo il vecchietto o la nonna soli, ma ogni età è colpita dalla sofferenza. Se mi domandaste i nomi, non saprei dirveli. Sono case conosciute da Dio, ma sconosciute agli uomini. Case, a volte tuguri, che il Signore conosce molto bene. Tante volte, neppure il conforto della fede, dei preti o dei religiosi, può bastare. Quelle case sono abitate da un volto unico, quello della sofferenza, anzi è il volto dell'implorante, di chi sa pregare. Com'è dolce e bello prendere la mano e accarezzare il viso di queste persone. Non potete immaginare che cosa si provi in quel momento: una mano prestata, una dolcezza offerta, un silenzio che parla, una lacrima che si mischia con le altre, una sofferenza che ne attira un'altra, la sofferenza di Dio, la quale si serve delle mani e delle lacrime altrui per farsi vicino a questi sofferenti. Quando ti trovi in questo contesto, dove non c'è una percezione piena, rimangono i segni di mani ruvide o venose, di mani tremolanti, di mani che accarezzano e chiedono a loro volta di essere accarezzate. Cinquant'anni di storia, che

entrano in questo mistero così profondo che nemmeno io ho mai capito. Si può solo obbedire e compiere la Sua volontà, ogni giorno. Si può solo esaltare la grandezza di Dio e riconoscere la propria piccolezza. Più Dio si manifesta a noi, più noi sentiamo la nostra piccolezza. Più entriamo nel mistero, più ci sentiamo piccoli. Generalmente molti credono che entrando nel mistero si faccia parte di esso, ma non è vero. Il mistero è talmente grande che più si avanza, più ci si sente piccoli. Cari fratelli e sorelle, se siamo stati chiamati nella Famiglia, dobbiamo viverla, non soltanto in questi giorni in cui ci ritroviamo al convegno, ma sempre. Dobbiamo essere cittadini attivi del cielo, perché questa è la prima nostra vera cittadinanza. Per questo il Signore ci chiama, dicendoci di essere figli e fratelli, perché solo così saremo Famiglia e ne vivremo il senso profondo. Quante cose vorrei dirvi, ma non tutto è possibile, quanti misteri mi piacerebbe svelare ma non li ho mai compresi. Vi racconto quelle sensazioni che ho provato e che rimangono. Grazie di essere Famiglia, anch'io come voi ho accolto l'invito a esserlo, in quella notte di Pasqua del 14 aprile di tanti anni fa: ero in un campo, non capivo se di grano, di fiori o di spine, ma forse era un misto di tutto questo. Una cosa sola ho chiesto al Signore, che quando mi chiamerà a sé mi faccia sentire il profumo e il canto celestiale di quella notte, non solo a me ma a tutti coloro che con me compongono e si sentono Famiglia Associativa di Preghiera e Carità.

**S. Messa del 25 agosto.** Cari fratelli, ringraziamo il Signore dei Suoi doni: a me il sacerdozio, a voi il dono della vita matrimoniale e il Battesimo a questa bimba, Stella. Però il dono più grande che ci ha fatto, è quello di stare tutti insieme; non c'è dono più grande che il volerci bene e vivere insieme da fratelli.





Il Signore ci ricorda che la nostra entrata nella vita cristiana può avvenire solo attraverso il Battesimo; se non siamo lavati dal sangue di Cristo non possiamo entrare nella vita eterna, nel mistero grande della Santa Chiesa Cattolica, né possiamo chiamarci popolo redento. Il Signore ci chiama ad essere speranzosi in Lui, le nostre preoccupazioni, i nostri momenti difficili non devono mai superare la speranza, è lei che deve dominare la nostra vita.

La Famiglia Associativa nasce dallo spirito dei Santi Martiri; io in modo particolare elevo il mio ringraziamento a Dio che mi ha voluto sacerdote, alla Vergine Maria che è stata sempre mia guida, aiuto e supporto, e ai nostri Santi che mi hanno condotto all'altare del Signore. Cari fratelli, la gioia deve essere grande anche per voi, che oggi celebrate l'anniversario del vostro matrimonio. Lo viviamo insieme come segno della Famiglia Associativa, unione in Cristo di tutte le vostre famiglie.

Siamo la famiglia di Valeriano, è lui che ci ha scelti e dal quel momento siamo Famiglia nel realizzare la comunione con Cristo e con la Chiesa. Cari fratelli, non guardate le difficoltà che ci sono, che ogni giorno si presentano. Tante sono le difficoltà e le incomprensioni ma queste non superano l'amore che c'è tra voi da quel momento in cui vi siete scelti con l'intervento di Dio.

Quante volte chiamiamo Dio a testimone e poi è il primo che escludiamo dalla nostra vita. Non deve essere così! La famiglia deve vivere un rapporto di amore, di fraternità, non di egoismo. L'egoismo è possesso, gelosia, e questo è un errore; non siete i padroni delle vostre mogli e dei vostri mariti. Cercate sempre ciò che vi unisce, non ciò che vi divide, la divisione viene dal demonio, l'unità da Dio. Nessuno può dire di essere con Dio se crea divisione. Il Signore vuole che viviamo nell'unità, nell'amore e nella carità. Il matrimonio è carità, amore nella reciprocità; luogo in cui trovare sempre il bene, perché l'egoismo e la gelosia distruggono la vita matrimoniale.

Nessuno deve sentirsi padrone dell'altro, la libertà cresce nel rispetto reciproco. Perdere il proprio uomo o la propria donna è molto semplice, basta essere possessivi; è lì che germoglia quella gelosia così forte che distrugge la persona amata, ma soprattutto logora, distrugge, chi la esercita. Quanto male fanno quelle lingue cattive che mettono zizzania nelle famiglie, costoro non vengono da Dio, non sono con Dio, perché Lui porta unità e pace. Siate felici, vivete questa felicità, dimenticate e perdonate. Vivete nell'uguaglianza e nel bene. Quando dite: "Ti voglio bene", usate una parola piccola ma bella, piena di significato, di un valore immenso.

Non cercate altri amori, l'amore è qualcosa di meraviglioso, non credete a chi vi promette mari e monti, mai potranno donarvi la profondità e la bellezza dell'amore che nasce dalla semplicità. Amare è meraviglioso, è una cosa grande, profonda. Chi può amarvi davvero se non chi ha sofferto con voi e per voi? Quale mamma può dimenticare il travaglio del parto? Non esistono mamme ingrato, bensì mamme confuse, confuse dal mondo, e così è anche per i figli verso i genitori. Amatevi e rispettatevi, sappiate mettere una pietra sul passato e apritevi alla speranza e all'amore.



Come diceva S. Agostino: “Il Signore mi ha chiamato, mi ha voluto, mi ha cercato, e io ho risposto”. Tutti noi abbiamo risposto, perché io sono nato per voi come voi siete nati per questa Famiglia, e insieme siamo nati per il Signore, per la Beata Vergine, per i Santi Valeriano, Cecilia, Tiburzio e Massimo. Grazie a tutti voi.

E' sempre bello ritrovarci insieme e invocare l'aiuto della Madonna mediante l'Angelus, perché è proprio dall'annuncio che è iniziata la nostra salvezza. Quando recitiamo questa preghiera, ricordiamo ciò che Dio ha compiuto per noi. Angelo vuol dire messaggero, e questo messaggio, reale, immediato, ha dato via al piano di salvezza.

Maria non attendeva l'Angelo, per questo è verosimile che, come dicono alcune fonti, l'incontro sia avvenuto presso la fontana di Nazareth, mentre attingeva l'acqua. E' lì che c'è stata la risposta: “Ecco l'ancella del Signore, avvenga di me secondo la tua parola”: Benedetto quel momento in cui Maria ha detto sì, facendo iniziare l'opera della nostra redenzione. Dio si è ricordato dell'antica promessa e ha deciso di farsi carne, di farsi uomo.

Maria era già consacrata al Signore, infatti il 21 novembre si celebra una festa in realtà poco conosciuta: la presentazione al tempio della Vergine Maria. La Madonna ha continuato la sua consacrazione anche quando è rimasta incinta, è rimasta sempre donna di Dio.

Si parla poco anche della sua mamma, S. Anna. Non dimentichiamo, però, che tutta l'educazione di Maria veniva da questa donna, di stirpe sacerdotale come il suo sposo, Gioacchino. Prima di scegliere la Beata Vergine, Dio ha dovuto scegliere coloro che sarebbero stati i suoi genitori, i genitori della concepita senza peccato; e per questo dono Dio ha scelto, ovviamente, due persone dalla fede profonda.

Quando parliamo di Maria, spesso dimentichiamo una delle cose più importanti: l'essere donna. Pensiamo a qualcosa di particolare, non terreno, disceso dal cielo; Maria invece era una donna come le altre, ha lavorato, sofferto, gioito, ha avuto le sue preoccupazioni quotidiane.

**S. Messa del 26 agosto** - È bene spiegare cosa sia l'affiliazione e quale sia lo spirito che caratterizza questa consacrazione. La differenza principale consiste nel fatto che le Sorelle di Santa Cecilia vivono in comunità, mentre voi continuate a rimanere nelle vostre famiglie, ma lo spirito della preghiera, come quello della carità, è unico, perché è simile, in entrambe le situazioni, a quello che Cecilia ha fatto. Lei è stata una vergine prudente, una donna che ha vissuto nella preghiera e nella carità, non da sola ma anche con Valeriano, poiché era una donna sposata. Quindi, la sua lampada, che simboleggia la fede, è diventata ancora più forte, proprio attraverso la presenza del giovane sposo, il quale a sua volta ha fatto crescere in lui non l'amore umano per Cecilia, ma l'amore per Cristo, nel quale e per il quale ha dato la vita insieme al fratello Tiburzio e al cornicularius Massimo. Perché donne sposate ma vedove o signorine non sposate? Sono quelle che, leggiamo nel Vangelo e nella storia, si sono consacrate al servizio di Dio. Cecilia, era vergine e sposa, ha convertito il giovane Valeriano, ha vissuto la

fedele in famiglia e si è messa al servizio degli ultimi. Oggi si parla molto di questa categoria di persone, ma Cecilia tutto questo l'aveva già fatto, mettendo a disposizione la casa, usando per la prima volta nella storia il nome "Domus Christiana", che ancora noi continuiamo ad usare da circa cinquant'anni. Tante volte, oggi, vengono svolte le Domus senza rendersi conto realmente di quello che si fa. Ai tempi di Cecilia, erano formate da quei cristiani che si ritrovavano nelle case, pregavano e vivevano insieme, cercavano insieme l'unione con Dio. Essi facevano molto di più di quanto facciamo ora, perché mangiavano insieme, lavoravano insieme e morivano anche insieme, quando venivano chiamati al martirio. A differenza della città di Roma, in cui esisteva la divisione in ricchi e poveri, nella Domus veniva annientata sia la ricchezza sia la povertà. Sembra strano, di primo impatto, che delle vedove si consacrino a Dio, ma in realtà tra le più grandi fondatrici di ordini religiosi o di istituti, ci sono delle vedove: prendiamo santa Francesca Romana, madre di sette figli, che, dopo la morte del marito, quando ha sistemato la sua famiglia, ha costruito il primo ospedale a Roma e con le sue sostanze manteneva quest'opera. Così abbiamo tantissime donne, anche regine, che alla morte dei mariti hanno lasciato tutto per il Signore. Non c'è da meravigliarsi, anzi noi siamo ritardatari di fronte alla storia, di fronte a quello che Dio ha voluto e chiesto. Il compito delle affiliate non si discosta molto da quello di Cecilia, perché è vero che rimanete in famiglia, ma dovete essere una lucerna accesa, come dice il Vangelo, perché mediante la vostra fede dovete mostrare ai vostri cari, e a chi si avvicina a voi, di essere consacrate al Signore. Nessuno vi obbliga a fare questo, ma dal momento in cui voi accettate, dovete accogliere anche le adempienze della vostra consacrazione. Non è vero che dopo la vostra promessa voi tornerete nelle vostre case tali e quali a prima; anzi, certo lo sarete,



perché rimanete madri di famiglia e rimanete vedove, ma in cuor vostro siete consacrate. Dovete mostrare che la lampada è accesa. Dovete anche alimentare questa fiamma con una partecipazione attiva e corale con le Sorelle, anche se ho già notato che vi cercate fra di voi. Non rimarrete sole, ma avrete un rapporto privilegiato nella preghiera e nelle feste con le Sorelle, perché il vostro è un atto consacratario: voi oggi dite a Dio che volete vivere la vita insieme a Lui nella vostra vedovanza. Voi portate, insieme alla vostra persona, tutta la storia della vostra famiglia. Dovete, però, incontrarvi e partecipare a tutti gli incontri di spiritualità che vi propongono. Siate lampade che non si spengono, che attingono l'olio prima dall'Eucarestia



e poi dalla preghiera e dalla carità che compite. Sentitevi consacrate, sentitevi unite. Certo, la differenza esiste, come ho detto prima, ma l'amore, la carità, la preghiera sono uguali a quelle delle Sorelle. Chi mette la mano all'aratro e poi si volta indietro non è adatto al Regno dei Cieli. Sono le parole di Gesù, spesso dimenticate da suore e preti: accade, infatti, che molti non ricordano che quando hanno preso in mano l'aratro, l'hanno fatto in nome di Cristo, e Lui è geloso delle sue cose. Siate fiere di quello che fate, chiedete al Signore, alla Vergine Addolorata, ai santi Cecilia e Valeriano la forza ogni giorno, e vi accorgete che i vostri anni saranno sereni; sentirete quella gioia nel cuore che solo Dio può dare. Nel giorno in cui vi incontrerete con Cristo, Egli vi dirà: "Vieni, figlia mia, tu che nella vita mi hai amato e obbedito". Troverete la giovane Cecilia con Valeriano, che vi accoglierà alle soglie del Paradiso e vi dirà: "Vieni, sorella cara, a godere con me il Regno di Dio". È bello che un giorno ci incontreremo tutti, ci

abbraceremo. Ognuno guadagni il Paradiso, ognuno lo cerchi ricordando che tutto passa, la ricchezza svanirà, ma rimarrà solo il bene compiuto. Solo quello ci sarà possibile portare, il bagaglio del bene e delle opere buone.

**Riflessione del 26 agosto** - La vita è fatta di tanti misteri che non riusciamo spesso a spiegarci. Padre Giacomo era un uomo dinamico e forte, un supporto che veramente per me era diventato un rifugio alle mie carenze e alle mie stanchezze. Ho visto che tutta la vita è permeata dal mistero, iniziando da quando ho conosciuto padre Giacomo e da quando è nata la Famiglia Associativa, per cui lui ha dato tutto se stesso. Quest'uomo, con la sua forza e anche con le sue debolezze, è stato il perno, l'aiuto e il sostegno della Famiglia. Eppure, tante volte mi sono chiesto perché il Signore me l'abbia tolto, poiché colui al quale l'ha tolto di più sono io. Ricordo quei giorni: lui stava benissimo e io decisi all'improvviso di andare ad Agropoli, abbiamo celebrato insieme la Messa la sera, poi ha voluto confessarsi. Siamo stati un po' di tempo insieme e in seguito ognuno è andato a casa propria. Mi svegliano alle tre di notte dicendo per telefono che era morto padre Giacomo. L'avevo lasciato da qualche ora. Si entra nel mistero grande di Dio, che non possiamo comprendere. Nonostante le tante promesse dei superiori, questo sant'uomo è ancora sepolto lì dove si trova, dopo tutti questi anni dalla sua morte. Credo che i santi non siano solo quelli che mettono nelle opere d'arte, ma quelli che, dal momento in cui vengono chiamati dal Signore, vivono per l'eternità nella gloria di Dio. In questi anni, ho composto una preghiera, che recito tutti i giorni: "Signore che hai voluto aggregare nell'ordine sacerdotale i tuoi servi, sacerdote Egidio e padre Giacomo, e hai concesso loro la luce eterna, concedi a noi di conoscere la santità dell'amore che hanno vissuto in questa vita". In altre parole, si chiede al Signore, il quale li ha chiamati donando loro la luce senza fine, cioè il Paradiso, di farci conoscere la santità di questi due uomini e di far sì che loro manifestino a noi, con l'aiuto e la protezione, la santità del suo amore. Una preghiera molto semplice, che però non ho mai voluto scrivere per evitare controversie. Però questo non toglie che dal cuore partano queste parole; non c'è mattina che non reciti questa preghiera. Ogni giorno sono nel mio cuore e invoco loro perché preghino per voi.

Miei cari, domani mattina ognuno di voi tornerà alla propria casa, alla propria famiglia; le nostre Sorelle ritorneranno nelle proprie Comunità, io tornerò là dove il Signore mi ha posto. Tutto mettiamo nelle mani di Dio. Proprio perché siamo stati così bene in questi giorni, siamo stati bene insieme, abbiamo sentito l'aria del Cielo, la presenza dei nostri Santi, la serenità interiore, la pace, quando torneremo nelle nostre case, porteremo un po' di questa pace che abbiamo acquistato in questi giorni. Quando tornerete nelle vostre famiglie, quando vi domanderanno: "Dove sei andato? Cosa hai fatto? Cosa ha detto il Padre?"

Glielo ripeterete, glielo direte: "Il padre ci vuole bene, è con noi. Abita con ciascuno di noi". Per questo sono qui; in mezzo a voi e per voi, a conclusione di questi 50 anni della Famiglia Associativa di Preghiera e Carità.

Il Signore ha permesso questo, e permetterà che ognuno, tornando alla propria casa, al proprio lavoro, alla propria vita, porti un po' di questa pace e di questa serenità, perché è quello di cui si ha maggiormente bisogno. La Famiglia Associativa è questo, è famiglia, quadro che Dio stesso ha voluto. Anche Gesù ha voluto una famiglia umana, così ancora una volta si ripete in noi, in ciascuno di noi.

Torniamo nelle nostre case con tanta serenità, con tanta pace. Dite ai vostri figli, a coloro che incontrate: "Che la pace di Dio entri nelle case". Ogni giorno imploro il Signore. Vi sarete accorti le preghiere sono sempre quelle : per la Chiesa, per le Sorelle, per i religiosi, per gli ammalati, per i sofferenti nel corpo e nello spirito, per quanti hanno bisogno di aiuto, di sostegno, per i bambini, per i ragazzi, per gli adulti, per gli anziani. E' una preghiera che rivolgo al Signore per le vostre famiglie, per le vostre case. Che il buon Dio faccia sì che ognuno trovi lavoro, il diritto alla vita, il diritto al pane quotidiano.

Se in questi giorni siete stati bene, io con voi e voi con me, continuate. Io sono con voi sempre, ogni giorno, ogni ora, ogni momento. L'ho detto 50 anni fa: "Signore, dove c'è il dolore che io viva il dolore, dove c'è la gioia che io viva la gioia , dove c'è disperazione che porti speranza". Che la speranza di Dio, la pace e la carità vivano in ciascuno di voi.

Grazie per il bell' esempio che mi avete dato, grazie per l' esempio che vi siete dati tra voi, grazie per quelle donne che oggi hanno compiuto la professione tra le Sorelle di Santa Cecilia, grazie a quelli che hanno organizzato tutto questo, grazie a Renato Pomari, grazie al nuovo Presidente Roberto Dalla Valle, ringrazio tutti, dal più piccolo al più grande, dal più giovane al più vecchio. Ringrazio tutti, io ho il dovere sempre di ringraziare, come ho il dovere di pregare; voi però non vi dimenticate di pregare per me, perché possa adempiere sempre, ogni giorno, alla volontà di Dio.

Proprio per questo la nostra implorazione, la nostra preghiera, salga sempre per i vivi e per i defunti. Vi prego, vi scongiuro, non dimenticate i defunti, loro attendono da voi, sperano da voi. Non vi lasciate prendere dagli eventi di questi tempi, non vi lasciate prendere da questo modernismo che si va imponendo ogni giorno. Esiste la vita, esiste la morte, esiste il Paradiso, esiste il Purgatorio, ed esiste, purtroppo, anche l' Inferno.

Vi abbraccio tutti, dal più piccolo al più grande, dal più anziano al più giovane. Siete tutti nel mio cuore e spero di essere anche io nel vostro, perché quando questo cuore si consumerà voglio che un giorno possiamo vedere, insieme in Paradiso, la gioia di Dio.

Come sarà bello quel giorno in cui i nostri Santi verranno e busseranno alla nostra porta, quando vivremo la nostra ultima processione, quando saliremo lassù nel regno di Dio insieme a loro. Benedico tutti voi, fratelli e sorelle, vi benedico con tutto il cuore. Abbiate sempre fiducia e speranza!





## La Madonna Addolorata - Il Significato della Sofferenza

—

Ella, per prima, ha saputo e voluto partecipare al mistero salvifico, "associandosi con animo materno al sacrificio di Cristo, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da Lei generata" ( Lumen Gentium, 58). Intimamente arricchita da questa ineffabile esperienza, Ella s'accosta a chi soffre, lo prende per mano, lo invita a salire con Lei sul Calvario e a sostare davanti al Crocifisso.

"Stabat Mater dolorosa..." "La Madre addolorata stava in piedi, piangendo presso la Croce, da cui pendeva il Figlio". Oggi, 15 settembre, nel calendario liturgico ricorre la memoria dei dolori della Beata Vergine Maria. Essa è preceduta dalla festa dell'Esaltazione della Santa Croce, che abbiamo celebrato ieri.

Quale sconvolgente mistero è la Croce! Dopo aver a lungo meditato su di esso, San Paolo così scriveva ai cristiani della Galazia: "Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo" (Gal 6, 14). Anche la Vergine Santissima avrebbe potuto ripetere - e con maggior verità! - queste stesse parole. Contemplando sul Calvario il Figlio morente, Ella aveva infatti capito che il "vanto" della sua maternità divina raggiungeva in quel momento il suo culmine partecipando direttamente all'opera della Redenzione. Aveva inoltre capito che ormai il dolore umano, fatto proprio dal Figlio crocifisso, acquistava un valore inestimabile.

Oggi, dunque, la Vergine Addolorata, ritta accanto alla Croce, con la muta eloquenza dell'esempio ci parla del significato della sofferenza nel piano divino della Redenzione.

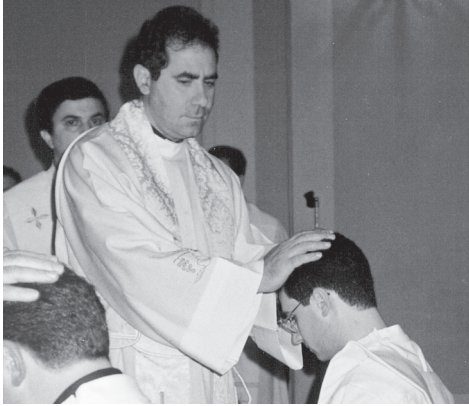
In quel corpo martoriato c'è l'unica risposta convincente agli interrogativi che salgono imperiosi dal cuore. E con la risposta c'è anche la forza necessaria per assumere il proprio posto in quella lotta, che - come ho scritto nella Lettera Apostolica Salvifici doloris - oppone le forze del bene a quelle del male (Salvifici doloris, n. 27). Ed aggiungevo: "Coloro che partecipano alle sofferenze di Cristo conservano nelle proprie sofferenze una specialissima Particella dell'infinito tesoro della Redenzione del mondo, e possono condividere questo tesoro con gli altri" (Ibid.).

Chiediamo alla Madonna Addolorata di alimentare in noi la fermezza della fede e l'ardore della carità, per saper portare con coraggio la nostra croce quotidiana (cfr. Lc 9, 23) e così partecipare efficacemente all'opera della Redenzione. "Fac ut ardeat cor meum . . .", "Fa' che arda il mio cuore nell'amare il Cristo Dio, per essergli gradito!". Amen

*da una omelia di San Giovanni Paolo II*

## 2 Settembre 2022 , XXVII anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Don Stefano Bazzoli

---



La F.A.P.C. si unisce nella preghiera per Don Stefano, ringraziando il Signore del dono delle vocazioni sacerdotali e religiose

*Se avessimo fede, vedremmo Dio nascosto nel sacerdote come una luce dietro il vetro, come il vino mescolato all'acqua. (San Giovanni Maria Vianney)*

*Ricordati di pregare per le vocazioni sacerdotali e religiose*

## Ricordo di Padre Giacomo

---

di Gianni Lucchese

*Sono ormai passati 35 anni da quel 27 settembre 1987 in cui il carissimo Padre Giacomo si univa alla Famiglia Celeste. L'articolo che segue farà tornare cari ricordi a coloro che lo hanno conosciuto e lo "presenteranno" a chi non ha avuto questa fortuna. Sappiamo però che lui, ormai al di là del tempo, ama e prega con eguale intensità per tutti i suoi fratelli in Cristo della Famiglia Associativa, nuovi o vecchi che siano.*

Conobbi la Famiglia Associativa nei primi giorni del Febbraio 1972, poco dopo la sua fondazione a Candriai (TN), il 9 Gennaio 1972. A farmela conoscere fu Maurizio Cambiaso che allora abitava, come me, a Verona. Maurizio mi parlò di Don Ildefonso e della Famiglia Associativa quindi, il 15 Marzo

1972, partecipai al primo Incontro Generale, tenutosi presso l'Istituto "A. Provolo", in prossimità della Chiesa di San Bernardino. Fu in quell'occasione che incominciai a credere che, forse, quello fosse l'approdo spirituale che cercavo da più di vent'anni.

I fatti successivi confermarono quella mia prima impressione e fu così che piantai la mia “tenda spirituale ed esistenziale” in quel luogo dell’anima: la Famiglia Associativa, appunto. Cominciai a poco a poco a conoscere altri membri del gruppo (allora chiamato semplicemente “Associazione di Preghiera e Carità” e solo successivamente commutato in “Famiglia Associativa di Preghiera e Carità”, appellativo meglio confacente a spiegarne il senso e lo scopo). Conobbi alcuni membri del Primo Consiglio e poi altre persone, tra cui padre Giacomo Selvi.

Non ricordo con esattezza le circostanze in cui ci incontrammo per la prima volta (sono passati cinquant’anni), ma so che quando lo vidi e quando mi parlarono di lui (di chi fosse e di cosa avesse fatto e facesse per la Famiglia, quale braccio destro del fondatore, Don Ildefonso Ottavio Sicilia, benedettino olivetano) rimasi sorpreso perché, come tanti, quando pensavo ad un fraticello francescano, immaginavo un esile, emaciato personaggino, assorto nei suoi pensieri e serio e severo nello sguardo. Quando, invece, vidi “questo” francescano tutte le mie concezioni in proposito furono stravolte: invece di un volto emaciato presentava un viso tondo e ben sodo, aperto, con un sorriso di bambino, ma dotato di un fisico possente e sprizzante un’energia incontenibile e inesauribile (a suo tempo, chiacchierando, mi disse di essere alto un metro e ottantadue centimetri per 123 chilogrammi di peso, aggiungo io di ben sodi muscoli!).

Negli anni successivi, di lui conobbi anche le penitenze, simili a quelle descritte per i Padri del Deserto, dei primi tempi del Cristianesimo, i fondatori eremiti del Monachesimo.

Niente faceva supporre questo suo aspetto, viste le apparenze fisiche e caratteriali, ma era ben presente. Quanto fosse forte e possente lo sperimentai a mie spese quando, incidentalmente, andai a sbattere contro il deltoide e il tricipite del suo braccio destro: mi sembrò di essere andato a schiantarmi contro una lastra di marmo!

Imparai a conoscere la sua capacità di sopportazione della fatica e del sacrificio, che la sua frenetica attività di infaticabile divulgatore e di lavoratore per il bene della Famiglia Associativa e del prossimo comportasse. Era in grado di rimanere sveglio per molte notti di fila, senza riposo; si spostava continuamente da una città all’altra, da una regione all’altra solo con l’autostop (tanto che, ormai, era diventato conosciutissimo in molti caselli autostradali come “il frate dell’autostop”). Come una forza della natura, in due o tre giorni percorreva in questo modo anche qualche migliaio di chilometri, avanti e indietro.

Questo “mezzo di trasporto” era il suo preferito e me ne spiegò il motivo dicendomi, più volte: “Sai quante persone ho confessato in macchina? Anche gente che non si confessava e non andava in Chiesa da cinquant’anni?”. Così, quando percorreva le strade d’Italia, come un tornado buono, aveva modo di parlare, di consigliare, di benedire o di ammonire tutti quelli che lo accoglievano nella loro auto.

Riguardo ai sacrifici e alle penitenze, nel tempo, potei rilevarne non pochi e non poche volte: in inverno girava scalzo come in estate (tenendo presente che negli anni ’70 e ’80 di freddo ce ne fu parecchio!). In tali occasioni, mi accorsi spesso che i suoi piedi nudi, senza alcuna protezione, presentavano numerose

ragadi che gl'incidevano profondamente la carne e che, certamente, dovevano essere molto dolorose, ma mai udii da lui un lamento in tal senso. Una sera suonò alla nostra porta e quando entrò chiese se avesse potuto dormire da noi. Ovviamente gli rispondemmo che era il benvenuto, ma non volle assolutamente che gli approntassimo il divano-letto in salotto: avrebbe dormito per terra, per penitenza e così fece!

Con il passare del tempo casa mia, che si trovava in pieno centro storico, divenne un punto "strategico", una sorta di recapito e "base" di partenza e arrivo logistico, un "ufficio postale" e, a volte, anche una redazione e smistamento stampa. Molto spesso, fui chiamato da padre Giacomo come suo "chauffeur" preferito per cui, non poche volte, fui impegnato a condurlo alle sue varie destinazioni. Qui aveva molteplici attività consistenti, soprattutto, in comunicazioni da parte di Don Ildefonso, nell'ascolto di varie problematiche, nella consegna di cose di vario genere per non parlare poi delle innumerevoli mansioni di tipo religioso-sacerdotale. Casa mia divenne anche un punto di riferimento per le comunicazioni di tutti i generi, "da parte e per" Don Ildefonso.

Quando padre Giacomo non era in giro per le sue varie missioni, agiva spesso insieme a Don Ildefonso: il braccio e la mente. Concludo rammentando prima a me stesso e poi a tutti coloro che vorranno leggere il presente ricordo di questa straordinaria persona, "l'atleta di Dio", che egli fu certamente un Santo e lo fu rimanendo spesso sconosciuto a molti, come a volte succede alle grandi figure della Storia, ma non sconosciuto a Dio. Insieme a Don

Ildefonso, il Padre e Pastore, Fondatore della Famiglia Associativa, padre Giacomo fu un infaticabile animatore e diffusore di questa Famiglia che, come ci venne rivelato nel 1974 in un Congresso ad Agropoli (Sa), è "qualcosa di speciale": infatti, essa "Non è un'Opera, ma è una Missione". Se qualcuno si chiedesse quale sia la differenza, rispondo con ciò che ci venne detto: "L'Opera è di tutti, la Missione è dei chiamati". Per questo occorre ricordare a tutti che essere della Famiglia e nella Famiglia, formata dai "chiamati", è una vera e propria "vocazione", ovvero una specifica assegnazione per un qualcosa di Grande e di Sacro.

Non sappiamo per quale ragione siamo stati noi ad essere prescelti per questa Missione ma, senza alcun merito o diritto, abbiamo avuto questo privilegio. Molte persone che sarebbero, probabilmente, ben più degne di noi, hanno conosciuto la Famiglia ma non ne sono state attratte oppure sono entrate per poco e poi hanno abbandonato. Noi abbiamo avuto, lo ribadisco, il "privilegio" di restare perché è proprio di questo che si tratta: di un privilegio!

Se ci guardiamo intorno, infatti, vedremo una società allo sbaraglio; un mondo intero che non riconosce più neppure i valori più elementari; persone disperate e sole, senza più uno scopo e che hanno perso qualsiasi ideale; persone che sono in cerca di una guida, perché in mezzo alle macerie di questa nostra esistenza attuale, non sono più in grado di distinguere il Bene dal Male, il Vero dal Falso; non esiste più il rispetto per la vita e neppure quello per la morte; si vive solo per il momento, convinti che dopo la morte sia tutto finito. Ma la gente è comunque alla ricerca, ha bisogno

di dare sollievo alla propria sete spirituale. E allora da chi andare? In mezzo a tutta questa confusione, dove cercare e chi ascoltare?

La voce più piccola e discreta, delicata ma sicura e decisa; la musica più lieve e nascosta: queste costituiscono la strada giusta da seguire, quella che noi abbiamo il privilegio di aver conosciuto e che ci ha tenuti saldi nella Fede e nell'unione nonostante tutto. Noi siamo coloro che questa voce, questa musica l'hanno sentita e ascoltata, non per merito o capacità proprie, ma per la Benevolenza del Compositore Divino che, nel frastuono infernale, ha saputo guidare chi ascoltava ad un Concerto Celeste. La pazienza, la serenità, la dolcezza, l'accoglienza di questa nostra Famiglia, è l'ancora che ci ha tenuti legati a Dio, la voce da seguire pur in questi momenti tempestosi, di grancasse roboanti e di gran confusione. In questa Famiglia, probabilmente

non si troveranno i miti più famosi, i più roboanti; coloro che, sulla base delle loro molteplici virtù sbandierate si ergono a guida e a guru del mondo, strombazzando a più non posso i propri meriti. Ma ci sarà ben di più: chi vorrà, sarà accolto da un Padre, che è anche il Pastore, che "vive" ciò che predica e lo fa nell'umiltà e nella semplicità, che sa guidare le pecore a lui affidate alla Fonte Viva, in grado di spegnere per sempre la sete e che è Dio stesso.

Qui abbiamo trovato anche lo Spirito di Verità e Amore che ci ha condotto alla Famiglia proprio perché essa "non è un'Opera, ma una Missione" e la Missione è Vocazione, è Chiamata. Sono cinquant'anni che questa Famiglia esiste e ancora oggi continua a raccogliere "pecore disperse". All'inizio non molti ci accettavano, anzi, ci erano chiaramente ostili. Don Ildefonso, ci disse allora: "Non preoccupatevi! Tempo verrà che saranno loro a venirvi a cercare". Ora molti ci chiamano e si meravigliano perché riempiamo sempre le chiese. Come è stato possibile e come è ancora possibile tutto ciò? Non perché noi siamo buoni e bravi più di tutti, ma perché un padre benedettino olivetano, Don Ildefonso, coadiuvato da un frate francescano, padre Giacomo, hanno sacrificato la loro vita, mettendola a disposizione di Dio e l'hanno consacrata a favore della costituzione di un'Associazione voluta da Dio per tramite di San Valeriano: questa nostra Famiglia Associativa di Preghiera e Carità.

Don Ildefonso ne è il fondatore, il maggior referente, il Padre e colui che ne porta la responsabilità maggiore; padre Giacomo, che mai l'ha abbandonata, neanche nei tempi più difficili, ne è stato l'insostituibile braccio destro.





## 40 anni di cammino insieme

---



Domenica 4 settembre, le parrocchie di Santa Croce e Gargallo della diocesi di Carpi (MO), hanno voluto celebrare i 40 anni di presenza delle Sorelle di santa Cecilia. E' stata celebrata una S. Messa di ringraziamento, presso il Santuario diocesano della Madonna Dell'Aiuto a Carpi, presieduta dal Vescovo di Cesena Sarsina, Mons. Douglas Regattieri. E' stato un momento intenso in cui si è

toccato con mano quanto le nostre Sorelle hanno seminato ( come al solito in silenzio, con l'esempio, la dedizione e la preghiera) in tutti questi anni. Per noi presenti è stato bello vedere l'affetto e la gratitudine che le circonda. Ricordiamoci sempre di ringraziare il Signore per il dono delle vocazioni, preghiamolo per le nostre Sorelle e perché mandi altre operaie per le Sue messi.

=====

Due sono le parole che rappresentano tutte noi sorelle: Gratitudine e Meraviglia.

Gratitudine a Dio per aver condotto e realizzato gli innumerevoli incontri, tenendoci sempre dritti, in piedi di fronte alla Sua Croce e sulla sua barca a poppa con Lui.

Meraviglia di questa strada.

Tanti volti, affetti, emozioni e benevolenza, un intero villaggio, questo passa ora nella nostra mente ed è racchiuso nel nostro cuore. Non avremmo mai voluto salutare nessuno di coloro a cui abbiamo voluto bene ma nel cammino c'è anche questo e ora fanno parte di ciascuna di noi.

Gratitudine e Meraviglia per il Tuo Nome, Signore. Ci hai chiamate, ti abbiamo detto di sì, siamo partite e questo è il Tuo viaggio di nozze con ognuna di noi.

La nostra grande Cecilia, donna del cammino sollecito perché c'è sempre qualcuno che ti chiama, donna del grembiule che prepara un posto a tavola per tutti, donna della sedia accanto, discreta, silenziosa, accogliente, donna del semplice raccoglimento in preghiera, donna in pienezza. E' così che ci vuoi tu.

Possa Egli stessa farsi sentire ad ognuno di voi, questo oggi sia il nostro abbraccio di gratitudine. A lei mons. Douglas e confratelli sacerdoti, al diacono Stefano e religiose, al nostro Fondatore, a sor. Maddalena e consiglio e sorelle presenti e in cielo, che qui hanno camminato, ai nostri familiari, alla Famiglia Associativa di Preghiera e Carità nel 50° di costituzione con il neo eletto presidente dott. Roberto Della Valle, a voi prezioso popolo di Dio, famiglie e giovani, amici da sempre e per sempre, grazie per averci fatto parte della vostra vita.

*Le Sorelle di Santa Cecilia*



# Breve storia della F.A.P.C.

## Parte V

—

### “IL PADRE AD ALESSANDRIA”

La Famiglia, pur ridimensionata nel numero, non era meno vitale che in passato. Particolarmente vivace divenne in Calabria, nelle zone di Pizzo e Vibo Valenza, dove al fervore della vita spirituale si accompagnarono le prime scelte di vita consacrata da parte di alcuni fratelli e sorelle. Molto attiva anche ad Alessandria, dove dall'inizio del '77 operava il Padre cui il vescovo Mons. Almici, di venerata e cara memoria, aveva affidato la cura di una parrocchia di estrema periferia (SS. Annunziata in Borgo Cittadella), bisognosa di aiuto spirituale e materiale. Era una zona in cui mancava ogni supporto logistico, anche la chiesa; quelle che non mancavano erano le necessità da soddisfare e la voglia del Padre di soddisfarle. I risultati del lavoro apostolico svolto nella parrocchia non tardarono a farsi vedere non solo attraverso un vero risveglio spirituale dei parrocchiani e la costituzione di un attivo gruppo di preghiera della Famiglia, ma anche attraverso iniziative di operosità materiale che portarono alla inaugurazione, ancorché parziale, della nuova chiesa. Anche le Sorelle di S. Cecilia, il cui numero andava gradatamente aumentando, diedero un grande contributo al risveglio spirituale di quella parrocchia e anche di altre parrocchie

vicine dove esse esercitavano il loro apostolato. La sede del loro istituto intanto era stata definitivamente costituita, per volere del Vescovo, proprio in Alessandria dove in data 14 maggio 1978 ricevette l'approvazione canonica.

### “IL RICONOSCIMENTO CANONICO”

Nella stessa data una grazia altrettanto grande ricevette la Famiglia Associativa che per la prima volta ottenne un riconoscimento ufficiale da parte dell'autorità ecclesiastica; il riconoscimento cioè di Pia Unione disposto con decreto vescovile emesso dal vescovo di Alessandria Mons. Giuseppe Almici. Ricordiamo il '78 anche per un altro importante avvenimento: la celebrazione del 18° anniversario del martirio di S. Cecilia. Centro delle celebrazioni fu proprio Alessandria, anche perché lì, oltre al Fondatore della Famiglia Associativa, si trovava la sede delle Sorelle di Santa Cecilia. “I CONVEGNI ESTIVI” E infine il '78 è da ricordare come l'anno in cui la Famiglia Associativa tenne il 1° convegno generale a S. Nicolas (AO) dal 10 al 13 settembre. Allora venne chiamato “Assemblea generale”, ma, al di là della denominazione, si svolse sostanzialmente

come tutti gli altri che vennero in seguito: poche discussioni di tipo organizzativo, molte meditazioni del Padre, preghiera e spirito di fraternità. Non mancarono neanche i momenti di libertà e svago, così piacevoli quando si sta insieme. Fu una vera esperienza di vita comunitaria, di carità fraterna e di preghiera, e i partecipanti di allora lo ricordano particolarmente non tanto perché fu il primo di una ininterrotta serie di convegni estivi che arrivano sino a quest'anno, quanto per il clima di ritrovato entusiasmo e fiducia. Quel primo convegno fu onorato anche dalla presenza, sia pure di un giorno, della simpatica e cara figura di Mons. Almici, Vescovo di Alessandria, di cui la Famiglia conserva un riconoscente ricordo.

### **“LE DOMUS CHRISTIANAE”**

Il 1980 portò una novità importante: Le Domus Christianae. Al termine del Convegno estivo di S. Nicolas, il Fondatore propose che tutte le famiglie degli associati si aprissero all'accoglienza dei fratelli e diventassero punti di riferimento per la preghiera e la carità comune. Acquistava cioè rilevanza non tanto e non solo il gruppo ma piuttosto le singole famiglie che lo componevano. Non era una innovazione solo formale, ma sostanziale, dei nuclei di preghiera e fraternità esistenti. Ogni famiglia, infatti, doveva cercare di imitare la famiglia di Valeriano e Cecilia i quali avevano fatto della loro casa (domus) un centro di irradiazione cristiana attraverso la preghiera e la carità fraterna. Era un coinvolgimento più diretto di tutte le famiglie nell'opera

di testimonianza evangelica che superava un certo qual anonimato del gruppo e del luogo fisso dell'incontro. A rotazione e secondo possibilità, infatti, la famiglia di ognuno diventava la casa di tutto il gruppo che si riuniva in fraternità per la preghiera e la carità. Questa innovazione produsse certamente grandi benefici soprattutto nella costruzione di veri rapporti di fraternità e contribuì non poco a creare quello spirito di Famiglia che vuole essere non solo il nome ma il distintivo della nostra associazione.

### **“IL TRASFERIMENTO DELLA SEDE”**

Nel giugno 1980, con lo stesso atto pubblico col quale l'Associazione di Preghiera e Carità” si trasformò in “Famiglia Associativa di Preghiera e Carità”, come già ricordato, la sede della Famiglia fu trasferita da Verona ad Alessandria anche per una maggiore facilità di rapporti col Padre colà operante e con le sorelle che già vi avevano fissato la propria sede. “I SABATI IN ONORE DELL' ADDOLORATA” Nel 1981 venne introdotta, nel periodo di Quaresima, la pia pratica dei cinque sabati in onore della Vergine Addolorata, compatrona della Famiglia, come atto di filiale affidamento alla sua Maternità, nata ai piedi della croce, e insieme come compartecipazione al suo dolore di madre ancora amareggiata e sofferente per il comportamento di troppi suoi figli che vivono dimentichi di Dio. Insomma una pia pratica di amore, di riparazione, di riconoscenza. Questa pratica, sempre così sentita da tutti gli associati, continua fino ai nostri giorni anche se con qualche modifica: da alcuni anni infatti i



cinque sabati si sono trasformati nei sette venerdì in onore dell'Addolorata che vanno perciò a coprire l'intero arco dei venerdì di quaresima, ma sempre uguale è rimasto lo scopo. "I CONVEGNI INVERNALI" Nel 1982 prende avvio una iniziativa che sarebbe stata destinata a consolidarsi nel tempo anche per il favore incontrato da parte degli associati. Fu infatti organizzato a Cefalù (PA) un convegno a carattere generale nei giorni dal 25 al 28 febbraio, e quindi decisamente fuori stagione rispetto ai consuetudinari convegni estivi che allora si tenevano a S. Nicolas in Valle D'Aosta, nella casa di spiritualità S. Cecilia. Scopo del convegno fu anche quello di dare la possibilità di partecipare agli incontri di spiritualità, tenuti dal Padre, ai fratelli che per lontananza, concomitanza di altri impegni o impedimenti diversi, non potevano sovente partecipare al convegno estivo. Nel contempo si dava la possibilità a chi lo desiderava di ascoltare più spesso la parola del Padre ed essergli vicino in queste giornate nelle quali si poteva fare assieme a lui una vera esperienza di preghiera e fraternità. La calorosa accoglienza di questa prima iniziativa e la sempre numerosa partecipazione nelle edizioni successive, tenutesi in varie località italiane e negli ultimi anni di preferenza a Roma, hanno trasformato anche questi convegni in una tappa fissa del nostro cammino spirituale, tant'è che ora si tiene immancabilmente nella prima settimana di gennaio.

## **"L'ANNO DELLA REDENZIONE"**

Dell'Anno della Redenzione, proclamato da papa Giovanni Paolo II per celebrare i 1950 anni dalla passione e morte di Gesù, non può non essere ricordato almeno il grandioso pellegrinaggio, composto da sette pullman, con il quale la Famiglia Associativa, nel mese di aprile 1983, testimoniò la sua fede in Cristo morto e risorto pregando sulla tomba di S. Pietro, sulle tombe dei santi patroni Valeriano e Cecilia in Roma e visitando, in devota appendice spirituale, a ricordo delle origini benedettine del Padre Fondatore, il complesso monastico del Sacro Speco, così suggestivo e testimoniando ancor oggi l'attualità dell'"ora et labora" di S. Benedetto, cui si ispira anche la Famiglia Associativa.

## **"IL PICCOLO SEMINARIO DIOCESANO S. BENEDETTO"**

Intanto sorse qualche nuovo centro di irradiazione della spiritualità della Famiglia. E' dei primi dell'84 ad esempio la nascita del Centro di Portogruaro in provincia di Venezia. Altri centri nacquero e si consolidarono nel Milanese, nel Senese, in Sicilia. Un avvenimento di particolare rilievo fu quello del 21 ottobre '84. La Famiglia Associativa si unì nella gioia alla diocesi di Alessandria per l'inaugurazione del "Piccolo Seminario S. Benedetto", cui era preposto il Fondatore della Famiglia Associativa, nel quale si preparavano al sacerdozio le vocazioni che il Signore suscitava all'interno della Famiglia. Avere



nella propria Famiglia delle vocazioni è un grande segno della presenza e predilezione del Signore, ma è anche un segno di vivacità spirituale della comunità dalla quale provengono. Avere poi a disposizione un luogo in cui queste vocazioni possono maturare e formarsi secondo il piano di Dio, è spesso lasciato all'iniziativa e alla generosità di chi si deve sentire chiamato a collaborare in quello che può alla diffusione del Regno. In quella circostanza la Famiglia seppa, e riteniamo di poterlo affermare senza presunzione, essere disponibile e generosa. Sul finire dell'85 la Famiglia perse un grande amico che le fu sempre vicino, ma che le dimostrò questa amicizia soprattutto nel periodo della prova: parliamo di Mons. Giuseppe Almici, già vescovo di Alessandria, da qualche tempo ritiratosi dall'ufficio di pastore della sua Diocesi per motivi di anzianità. La sua morte lasciò in tutti noi un grande rimpianto e un debito di riconoscenza che ora possiamo soddisfare con la preghiera e conservando sempre di lui l'alto ricordo che merita.

## **“LA PRIMA ORDINAZIONE SACERDOTALE”**

Ci sono degli avvenimenti, tanto nella vita delle persone quanto nella vita delle comunità, che costituiscono quasi dei punti fermi di un cammino, insieme umano e soprannaturale, e diventano memoria collettiva che dura nel tempo. Uno di questi fu, per la nostra Famiglia, la prima ordinazione di un sacerdote uscito dalle nostre file. Infatti il 9 maggio 1987, ad Alessandria, il vescovo Mons. Ferdinando Maggioni, conferì la dignità presbiteriale a Don Mariano Fasoli di Pescantina (VR), coronando in lui una aspirazione interiore trepidamente coltivata e difesa, e offrendo alla Famiglia Associativa una nuova ragione di proseguire con entusiasmo e speranza. Il 7 giugno, giorno di Pentecoste, iniziarono le celebrazioni per l'Anno Mariano indette dal S. Padre in preparazione al grande evento del secondo millennio della nascita di Cristo. La Famiglia Associativa, volle ricordare quella data con un pellegrinaggio al santuario mariano della Madonna del Bosco di Imbersago (BG).

---

# • In Bacheca •

---

Dal Lunedì al Sabato  
dalla nostra Cappella di Agropoli Iodi e S. Messa ore 08.30  
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica  
*sito internet: [www.fapc.it](http://www.fapc.it)*

---

## RICORDATI

5 settembre Sor. M. Assunta Foroni  
16 settembre Tarcisio Olivo  
22 settembre Mons. Giuseppe Almicì  
27 settembre Servo di Dio Padre Giacomo Selvi  
28 settembre Clara (mamma di Don Claudio Zanini)  
6 ottobre Adelino Turco  
15 ottobre Sor. Maria Marchesini  
21 ottobre Gabriella Scaramellini  
29 ottobre Ornella Beghini Fontana

---

01/09 S. Egidio, ricordiamo il nostro carissimo Don Egidio  
08/09 Natività B.V. Maria  
12/09 SS nome di Maria  
15/09 B.V. Addolorata  
16/09 martirio di S. Cecilia  
04/10 S. Francesco, ricordiamoci di pregare per il Papa  
07/10 B. Vergine del Rosario

02/09 Auguri a Don Stefano Bazzoli per il 27° anniversario di ordinazione sacerdotale

---

**Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.**

---

# Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

## COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

### Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato». (2 Mac 12,45)

### Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro». (S. Girolamo)

### Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti». (S. Agostino)

### Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato».

(T.b 12,9). «Convieni soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine»

(S. Giovanni Crisostomo)

### Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio».

## MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscriversi alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 200,00)

### Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00 o secondo le possibilità)

### Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00 o secondo le possibilità)

Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto - Capaccio (SA)

Causale: sostegno alla parrocchia - S.Messe



## VIENI TRA LE SORELLE DI SANTA CECILIA

### † NON DIMENTICARE I DEFUNTI †

Sona (VR) - Il 26 agosto è tornato alla casa del Padre il caro associato Francesco Dallora. La Fapc prega per questo fratello che si è unito alla Famiglia Celeste

Pizzo Calabro (VV) - Il 27 agosto si è riunita alla Famiglia Celeste la carissima Annina Stilo ved. Paonni. Il suo sorriso dolce sarà sempre nel ricordo di chi l'ha conosciuta

Verona - Il 6 settembre è tornato alla casa del padre Ettore Caburlon (47 anni) la Fapc si stringe in preghiera con la mamma Donata e i familiari

*La F.A.P.C. porge le condoglianze ai familiari e prega con questi fratelli che si sono uniti alla Famiglia Celeste.*



E' attiva la casella di posta elettronica [venitepreghiamo@fapc.it](mailto:venitepreghiamo@fapc.it).

Comunicateci le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...).

Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

*Diffondete "Venite e Preghiamo"*

# PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO L • SETTEMBRE - OTTOBRE 2022 - N° 5

## In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

## Indicare se:

- Sconosciuto
- Errato Indirizzo
- Trasferito
- Deceduto
- Reclami \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_